

NUOVI SPUNTI DI NUMISMATICA GENOVESE: LE MONETE DI GIOVANNI DA MURTA E DI GIANO II FREGOSO¹

Dario Ferro

I temi che di seguito affronteremo sono ben distinti fra loro, anche cronologicamente; procederemo dunque in ordine di tempo partendo da Giovanni da Murta, anche se, di fatto, sarà messa a fuoco la monetazione di Simon Boccanegra e, solo come conseguenza, trarremo alcuni possibili spunti sul “doge II”.

La seconda parte è dedicata invece ad una nuova moneta della zecca genovese che apre le porte, numismaticamente parlando, ad un nuovo doge, del quale, sino ad oggi, non erano note emissioni.

I) Le monete di Giovanni da Murta: proposte per una riattribuzione.

Malgrado possano essere ben chiari ai più i contesti che andremo a trattare, inizierei con un brevissimo cappello introduttivo, utile a chi non sia avvezzo alla numismatica genovese.

Chi conosce la materia sarà forse balzato sulla propria seggiola alla lettura del titolo di questo incontro, per cui la doverosa premessa da fare è che, quella avanzata in questa sede, non pretende di essere molto più di una semplice chiacchierata. Se preferite, la proposta di un quadro generale che, per il momento, è senza alcuna pretesa scientifica poiché non ne ha solide fondamenta, almeno per ora.

Chissà che in futuro qualche fortunata scoperta non ci smentisca.

Quando parlo di fondamenta intendo, naturalmente, basi documentali, essenziali per poter imbastire una qualsiasi seria trattazione che riguardi le monetazioni che stiamo prendendo in esame. Ben diverso può essere il discorso in altri ambiti e per altri periodi storici.

Per chi non conosce, come dicevamo, la materia, diremo che il periodo in questione è il XIV secolo, in particolare la successione dei primi dogati a vita, che hanno origine a seguito della riforma istituzionale del 1339. Questo periodo vede una città in lento declino, sul piano internazionale, rispetto ai fasti del XIII secolo (culminati forse con la Meloria)², in un quadro – sempre internazionalmente parlando – anch'esso di crisi per tutti gli anni '40, sia per la preclusione di alcune vie commerciali (non dimentichiamo, ad esempio, lo sfascio dello stato di Iconio una trentina d'anni prima), sia, a fine decennio, per il più vasto sconvolgimento demografico e sociale che la storia d'Europa abbia visto nel corso di molti secoli, vale a dire il contagio dovuto alla *Yersinia pestis* diffusosi in tutto il continente, tra il 1346 e il 1347, in seguito all'assedio Tartaro delle mura di Caffa.

È chiaro che Genova è, e resterà ancora a lungo, quella che oggi chiameremmo una super-potenza (ad esempio, la grande vittoria della Guerra di Chioggia del 1379-81 deve ancora

¹ Un ringraziamento a mio padre, a Maurice Cammarano, a Carlo Pedrazzi e Daniele Ricci per l'incoraggiamento nella stesura di questi modesti contributi.

² Per avere un rapido indicatore macroscopico, constateremo come il valore totale delle merci entrate e uscite dal porto di Genova nel 1293, anno del picco assoluto, risulterebbe pari a circa 3.822.000 lire genovesi. Più avanti vi sarà una drastica flessione e, in seguito, una solo parziale ripresa, con un valore che sarà, ad esempio, pari a 1.806.000 lire genovesi nel 1334, vedi Lopez 1938 183.

arrivare), ma l'era del grande dominio economico sui mari e sulle grandi vie dell'Asia centrale vede ormai una parabola lentamente discendente, per forti cause interne, certo, ma anche per motivi esclusivamente internazionali, che chiuderanno per sempre le grandi carovaniere continentali (bastino, come esempi, la politica di chiusura dei Ming dagli anni '70 o la disgregazione dello stato di Tamerlano appena dopo la sua morte, che avverrà nel 1405).

Nel 1339, a Genova, si batte moneta ormai da due secoli, e si assiste, come nel campo istituzionale, a mutamenti di una certa entità: con i dogi si cambiano le leggende sulle monete, sin dalle origini "immobilizzate" – per mutuare un termine caro ai numismatici anglosassoni – su tipi fondamentalmente quasi sempre uguali a sé stessi (figure 13, 1, 2, 3).

Passiamo ora a qualcosa di prettamente visivo, osservando le immagini di alcune monete di cui abbiamo celato talune parti.

Mi rivolgo soprattutto, e non a caso, a chi di monete genovesi sa poco e nulla, per un piccolo "esperimento", se così lo vogliamo chiamare.

Quale indichereste, tra queste tre fotografie, qualora foste chiamati a "trovare l'intrusa?" (figura 4A).

Quelli che abbiamo visto – chi conosce un po' di numismatica genovese avrà senz'altro riconosciuto almeno una delle tre tipologie illustrate – erano (figura 4B):

Un grosso **DUX IANVENSIVM QVART'** [VS] (Lun. 37, CNI 50 var.).

Un grosso **DUX IANVE TERCIVS** (Lun. 35, CNI 6 var.).

Un grosso **DUX IANVENSIVM PRIMV'** [S] (Lun. 34, CNI 182).

Attribuiti rispettivamente

- al secondo dogato di Simon Boccanegra, doge IV – 1356-1363
- al dogato di Giovanni Valente, doge III – 1350-1353
- al primo dogato di Simon Boccanegra, doge I – 1339-1344

Stando al raggruppamento tipologico visivo operato poco fa, una delle considerazioni fattibili abbastanza agevolmente, ma che a dire il vero è possibile non sia mai stata argomentata a fondo, è *ciò che di strano avviene nel cambio di stile*: ci troviamo cioè, come abbiamo visto, davanti ad un certo stile con il doge I, che ad un dato punto pare andare in una certa direzione con Giovanni Valente salvo ritornare, poi, tal quale con il doge IV.

La prima naturale giustificazione ad un tale mutamento potrebbe essere quella di un cambio di maestranze. Vale a dire che sotto Giovanni Valente abbia operato una "mano diversa", con il ritorno delle maestranze precedenti durante il secondo Boccanegra. Il che avrebbe una propria logica (politica, di opportunità, o altro), ma vi è anche un altro, secondo fattore importante: guarda caso, anche la leggenda è interessata dal medesimo curioso fenomeno di "flashback": *si passa dalla leggenda DVX IANVENSIVM al DVX IANVE, poi ancora a DVX IANVENSIVM*. **DVX IANVE** che, teniamolo per un attimo a mente, troviamo su denari, quattrarole, terzarole, mezzi grossi.

Inoltre, se pensiamo che, ad esempio, il **DVX IANVE** che compare sui denari del Boccanegra potrebbe apparire meglio quale predecessore di un altro **DVX IANVE** cui semplicemente venga aggiunto un **TERCIVS**, piuttosto che di uno **IANVENSIVM**, a ben vedere, si tratterebbe di una doppia involuzione in leggenda:

A.1) **DUX IANVE**

B) **DUX IANVENSIVM**

A.2) **DUX IANVE Tercivs**

B) **DUX IANVENSIVM**

Possibile, ma anche in questo secondo caso si tratta di qualcosa su cui riflettere.

Abbiamo quindi due caratteristiche che – entrambe – paiono evolversi in un certo modo per poi tornare al punto di partenza. Tutto ciò seguendo le attribuzioni cronologiche tradizionali.

Per contro, non dobbiamo dimenticare che non va preclusa la strada all'ipotesi per cui **IANVE** sia l'abbreviazione di **IANVENSIVM**, per cui questo percorso evolutivo o involutivo sarebbe all'apparenza indebolito ma in fondo non si farebbe che spostare la disquisizione sul piano dell'utilizzo di due forme differenti di un medesimo significato, senza tuttavia mutare la sostanza delle argomentazioni.

Al contrario, se **DVX IANVE** e **DVX IANVENSIVM** avessero avuto due significati differenti, magari anche con un risvolto politico, quanto argomentato si sarebbe rafforzato ulteriormente (siamo in tutt'altro ambito, ma non dimentichiamo Luigi XVI, che da re di Francia divenne re dei Francesi per decreto dell'Assemblea Nazionale... e tale distinzione fu tutt'altro che cosa banale).

È però largamente risaputo dai documenti che il Boccanegra assunse il titolo di *Dux ianvensium et populi defensor*”, ragion per cui si tratta, in fin dei conti, di una leggenda che mostra una forma altalenante nel tempo, secondo la cronologia tradizionale, ma il significato è ragionevolmente probabile sia sempre lo stesso.

L'idea è dunque questa: quali potrebbero essere le conseguenze di un'ipotesi che veda i grossi **DVX PRIMVS** conati non durante il periodo 1339-1344 ma nell'ambito del quarto dogato, secondo mandato del Boccanegra?

Vale a dire: e se i **DVX QUARTVS** e i **DVX PRIMVS** fossero coevi, i primi naturale continuazione di *una tradizione iniziata da Giovanni Valente*, di cui sono diretta conseguenza, i secondi di postuma celebrazione, al pari di quel che si adduce a spiegazione degli esemplari **DVX SEPTIMVS**, altrimenti conati sotto il primo dogato di Antoniotto Adorno, in carica in tale occasione per un giorno soltanto?

Queste considerazioni potrebbero sembrare di per sé relativamente labili per poter sostenere l'idea che vi ho illustrato, tuttavia un ulteriore fattore di orientamento, da tener presente come buon indizio tutt'altro che secondario, è quello prettamente politico. I due dogati nascono in modi molto diversi, e non va trascurato il fatto che, nella particolare situazione in cui ci si trova a Genova durante il primo dogato perpetuo, *l'apporre PRIMVS possa essere un elemento troppo audace*, perché si avventura in un auspicio che presuppone la previsione del fatto che vi sarà un **SECVNDVS** e magari un **TERCIVS** e così via, caricando la neonata istituzione di un presupposto politico non da poco tramite l'assegnazione di quest'aura “definitiva”. Infatti Simon Boccanegra, non dimentichiamolo, è stato chiamato a fare – per utilizzare una espressione un poco colorita – il “salvatore della patria”, ma soprattutto – se è concesso – il salvatore della borsa, la borsa di quella classe che lo esprime con una elaborata preparazione, con un disegno preciso e maturo, e che mira a dare alle fiamme, come avverrà, i registri finanziari e gli elenchi dei creditori del debito pubblico che strozza l'apparato dello stato, quella antica classe di potere che più che formale è prima di tutto economico. Questo avviene durante una crisi istituzionale che rivoluziona oltre due secoli di relativa continuità.

Prima di passare oltre, agli altri punti che orientano questa idea, sembra opportuno spendere qualche parola per inquadrare il particolare momento politico. Nel febbraio 1335 Roberto d'Angiò, signore di Genova dal 1318, cerca di indurre i guelfi a negoziare la dedizione definitiva della città, o almeno a prorogare quella provvisoria, scaduta in base a vecchi trattati. I ghibellini insorgono per contrastare tale disegno e ottengono in aiuto da Savona 8 galee e molti armati. La ribellione riesce, s'instaura un nuovo governo popolare e Spinola e Doria sono eletti per un biennio capitani del Comune e del popolo. Spinola e Doria sono però, con Fieschi e

Grimaldi, le nobili *quatuor gentes* che i *mercatores* hanno in serbo di estromettere, almeno parzialmente. Nel 1339 maturano nuovi fermenti: i marinai reduci dalla flotta militante nelle Fiandre, impegnati nella guerra dei cent'anni al soldo del re di Francia, sono stati, forse per alcuni malintesi, privati delle paghe, e si riuniscono il 19 settembre in armi nel convento di S. Domenico di Savona. All'assemblea partecipano anche i popolari, i quali covano forti rancori contro i nobili, che, sottobanco, hanno usurpato molte cariche. Gli animi si scaldano tanto che la riunione si trasforma in una rivolta: gli insorti espugnano i castelli presidiati dai Genovesi, devastano i beni dei nobili e demoliscono il castello di Quiliano, che ritengono costituisca la loro roccaforte. Viene istituito un governo popolare savonese che, calmatosi gli animi, giunge ad un accordo colla parte avversa e all'elezione di un consiglio provvisorio (*dei quindici*) per provvedere alle riforme. La più significativa stabilisce che il consiglio sia costituito da soli popolari, in numero di 60. Sulla scia di quanto accade a Savona, a Genova una rivoluzione popolare abbatte il governo, poiché i tumulti spaventano i nobili, che fuggono; anche i due capitani, dopo aver cercato, il giorno dell'elezione del consiglio dei quindici, di calmare gli animi introducendo un nuovo sistema di elezione dell'abate del popolo, si ritirano nei loro castelli. Simon Boccanegra viene eletto abate il 23 settembre, ma rifiuta la carica per essere acclamato doge a vita. Il suo governo sarà sempre ostacolato non poco dalle famiglie nobili, costantemente turbolente; riuscirà comunque con abilità, anche con l'aiuto di Savona, a scalzarle da molti loro possessi, togliendo Oneglia, Loano, Varazze, Celle ed Albisola ai Doria. Nonostante tali parziali successi, le fazioni estromesse riprenderanno forza, tanto da riunirsi per occupare Genova con saldi appoggi in città. Boccanegra eviterà dapprima lo scontro aperto con un accordo che prevede modifiche nella composizione del Consiglio, i cui membri non saranno più tutti popolari (la metà verrà scelta tra i nobili), ma i fuorusciti si faranno sempre più minacciosi, e il tentativo di pacificazione in extremis fallirà, per cui abbandonerà il dogato repentinamente ritirandosi a Pisa il 23 dicembre 1344.

Per comprendere meglio alcuni dei dubbi riguardanti la possibile apposizione del **PRIMVS** da parte del Boccanegra già durante il primo dogato, è opportuno riprendere l'annalista Giorgio Stella (Stella 1975 129-132), probabilmente presente anche al momento dell'acclamazione del doge e sulla cui attendibilità più volte si è scritto³.

Egli ci parla della generale indecisione della commissione di venti *populares* che, inizialmente, avrebbero dovuto convergere su un nome per il nuovo *dux*, dell'aumento della generale tensione e dell'impazienza tra la folla, del rifiuto dell'inviso titolo di *dominus* in favore di qualcosa di completamente nuovo per l'istituzione genovese.

Non è semplice capire se il Boccanegra abbia in programma di dar vita ad un governo di impronta personale, ad una dominazione di tipo signorile, anche se alcune iniziative parrebbero andare in questa direzione (Petti Balbi 1991 26): ad esempio la strategica spartizione delle posizioni chiave nella gestione della *Res Publica* tra i propri congiunti e tra i *fautores* (per avere anche su questi ultimi un sostanziale controllo *de facto*), strategie matrimoniali e in politica estera, ed altro ancora. Ciò, sul piano formale, calzerebbe meglio proprio con il **DVX IANVE** piuttosto che con il **DVX IANVE PRIMVS**, ma sono soprattutto le successive difficoltà operative con cui si troverà a convivere per tutto il mandato, sino all'abbandono, a mettere in crisi l'apposizione del numerale sulla monetazione del periodo 1339-1344.

In più di una occasione vengono a mancare al Boccanegra consensi ed appoggi, e questo avviene sia da parte popolare che da parte nobile, la prima convivendo sempre con la sensazione incombente di tradimento, la seconda aspirando alla riconquista di un proprio potere esclusivo.

³ Sui motivi della credibilità della narrazione dello Stella, cfr. Petti Balbi 1991 24; Petti Balbi 1961 140-143; Petti Balbi 1982 158-159.

estromettendo i *populares*. E' un sottile equilibrio, anche di magistrature, sempre precario e difficile: non esiste e non vi sarà mai, sino ad Antoniotto II Adorno e al Doria, quella oligarchia compatta di potere che regge da tempo il dogato veneto. *"Nel tentativo di allargare la base sociale del proprio regime, al Boccanegra si prospetta subito il difficile compito di mediare, di non alienarsi le simpatie dei popolari e di trovare qualche consenso tra i nobili più progressisti, un'aspirazione irrisolta che nella ricerca di un equilibrio tra forze contrastanti gli sarà fatale"* (Petti Balbi 1991 68).

In primis i malumori che, da subito, si fanno strada, danno vita ad alleanze trasversali, tra alcuni sostenitori (ora ex) del neo-doge ed una parte dei nobili; nella classe mercantile si criticano varie iniziative sia in politica estera che in politica interna, ritenute lesive degli interessi dei *mercatores*.

In secondo luogo un'altra spada di Damocle pende sul capo del doge: quella dei Visconti, sempre potenzialmente alle porte, con la loro ambizione per lo sbocco al mare non certo sopita. A questi fattori aggiungiamo la crisi delle derrate alimentari, che certo non giova ad un generale clima di *pax* sociale tra il popolo minuto, associata al particolare momento flagellato da pestilenze. Se poi ricordiamo la crisi del commercio orientale, con quanto abbiamo ricordato, con l'espulsione dei latini da Tana e l'assedio di Jani Beg a Caffa nel 1343, l'espulsione definitiva dei genovesi da Tabriz – dove gli affari sono fiorenti ma poi la situazione precipita – nel 1344 (Balard 1978 75-76, 137, 140), il tutto con ripercussioni in madrepatria, e la svalutazione monetaria che è un altro dei punti di partenza del 1339, tutto ciò crea un quadro generale davvero tutt'altro che roseo⁴.

Per fornire un altro dato che possa dare un'idea del momento difficile dell'economia genovese, riprendendo il Felloni (Felloni 1984 151-177), diremo che ad esempio il commercio marittimo, nel 1341 – beninteso, in questo caso si tratta di dati fiscali indiretti e puntuali, per cui da considerare come pure indicazioni di tendenza –, si aggira attorno ad 1.740.000 lire, appena 4 anni dopo, nel '45, è crollato di oltre il 25%, con un ammontare totale pari a circa 1.289.000 lire.

Non dimentichiamo poi la congiura del 1340. Per narrarla con le parole di Michelangelo Dolcino, ricordiamo brevemente che *"...In effetti si corse il rischio di dover scegliere un altro Doge decisamente presto. Appena il 19 dicembre 1339 un abitante di Voltri, arrestato, confessò di aver ricevuto da un nobile l'incarico di uccidere Simone, dietro promessa di una congrua somma: il giorno seguente la sua testa si separava dal busto. Il 5 settembre 1340, poi, veniva scoperta una vera e propria congiura. Un macellaio di Soziglia, un commerciante di granaglie, vari nobili e anche popolari furono arrestati dietro fondati sospetti: poco dopo si aggiunsero a questi due nobili ghibellini, i quali finirono per confessare - magari con irresistibili sistemi - che per loro cura la città avrebbe dovuto sollevarsi. Anche questi due cedettero il capo al boia, e con essi il macellaio e il commerciante; a buon conto il Doge si costituì una speciale guardia del corpo di centrotre cavalieri pisani."*

Al contrario, il secondo dogato - quello come doge IV - è sì *"politicamente più debole del primo"*, avendone presupposti quasi antitetici, ma anche *"maggiormente pervaso dall'idea di «grandeur» e di autoritarismo"*. Ciò che ben si addice alla nostra copiosa produzione di pezzature che vogliano sottolineare il primato della precedente esperienza dogale. Simone tiene ora comportamenti tipicamente signorili, si circonda di fasto e si prodiga proprio nell'impegno

⁴ Nel 1343 la seta cinese costava a Genova e nel resto d'Italia il doppio di tre anni prima. Il gettito dell'imposta percentuale sul commercio portuario a Pera derivava nel 1334 da un capitale imponibile quasi uguale a quello di Genova, e pari a lire genovesi 1.648.630. *La somma è appena inferiore nel 1341, ma poiché due anni prima il Comune ha effettuato una notevole svalutazione monetaria dobbiamo calcolare in realtà una forte diminuzione*, vedi Lopez 1938 236, 290.

di farsi fregiare di titoli, per sé e per il figlioletto, con qualche malcelata intenzione dinastica (Petti Balbi 1982 55-56, 60).

Il suo primo dogato fu frutto di un processo complesso e delicato, il secondo fu carpito *vi armorum*, con la forza delle armi.

Teniamo un attimo a mente, per il momento, il fatto che il Pesce colloca il grosso **PRIMVS** in un periodo cronologicamente posteriore al tipo **DVX IANVENSIVM**, chiamandolo “di terzo tipo” e specificando che *«anche se i caratteri dello stile sono comuni ai precedenti* [grosso **DVX IANVENSIVM** e genovino **DVX IANVE QVA DEVS PROTEGAT**, n.d.r.], *questo genovino* [**DVX IANVENSIVM PRIMVS**, n.d.r.] *ed il grosso che ne ripete la leggenda devono considerarsi battuti per ultimi in ordine di tempo perché in essi compare il numero del dogato che sarà progressivo»* (Pesce e Felloni 1975 34). Secondo le attribuzioni tradizionali sono dunque state coniate pezzature titolate in ben quattro maniere differenti nei cinque anni del primo dogato di Simon Boccanegra: **DVX IANVE**, **DVX IANVE QUAM DEVS PROTEGAT**, **DVX IANVENSIVM** e **DVX IANVENSIVM PRIMVS** (figura 5).

Oltre alla questione del **PRIMVS** vi è poi un dato di fatto molto importante che ci autorizza a poter provare a ragionare in una certa direzione, vale a dire *l'inspiegabile vuoto del DVX SECVNDVS*.

E', cioè, ragionevolmente plausibile sostenere che una zecca importante come quella genovese possa essere rimasta inattiva per ben cinque anni abbondanti? E' sostenibile pensare che la zecca di Genova non abbia lavorato *perlomeno* per la durata del dogato di Giovanni da Murta?

Seguendo il filo logico appena esposto non sarebbe invece un caso, per concludere, il fatto che non si conosca neppure una moneta **DVX SECVNDVS**. Anzi, in accordo a questo tipo di ragionamento, semplicemente mai ne vedremo una, se accogliamo l'idea che il primo ad apporre il numerale, in ordine di tempo, possa essere stato Giovanni Valente, ormai a distanza di qualche anno dal mutamento istituzionale. E che Boccanegra e da Murta altro non abbiano fatto se non continuare, molto semplicemente, le produzioni tipologiche già in essere, permettendosi il Boccanegra solo in seguito di far coniare i **DVX PRIMVS** a memoria del proprio illustre ma trascorso primato, ed emettendo, indifferentemente entrambi (Boccanegra e da Murta), i denari con **DVX IANVE** e le identiche terzarole e quartarole con sigle finali varie (figura 6).

Tutto ciò (ossia Valente che inizia per primo a porre il numerale) spiegherebbe anche perché su terzarole e quartarole troviamo **DVX IANVE** e sigle diverse non associabili ad un numerale (che possa essere solo **P**, **S**, **T** ad esempio), mentre per il raro mezzo grosso **CNI** 114-115 troviamo solo ed esclusivamente la **T**, che potrebbe appunto significare *Tercius*, svolgimento della abbreviazione non estendibile ai tipi precedenti al Valente. Ma per quest'ultima considerazione il terreno è troppo insidioso per poterci spingere oltre, ed il piano è davvero quello della più assoluta fantasia, almeno per ora (figura 7).

In questo senso ci si potrebbe, però, trovare ad essere in sintonia con due memorie pubblicate da Maurice Cammarano alcuni anni fa (Cammarano 1995; Cammarano 1998), dove si voleva riconsiderare e valorizzare l'idea che Rodolfo Ratto ebbe nel 1896, in occasione della catalogazione per la collezione Durazzo (Ratto-Durazzo 1896, Lotto n° 4186, Tav. II.). Ratto ipotizzò che quella **T** stesse per **TERCIVS**, in contrapposizione a quanto affermava il Ruggero nel 1896 (Ruggero 1896 7). Tale considerazione nasce sia per una serie di motivi stilistici, sia, soprattutto, per l'esistenza di un insolito tipo di grosso Doge III che reca i trifogli agli angoli degli archetti, oltre a caratteristiche particolari, ed è stilisticamente paragonabile sia a tale mezzo grosso, sia ai doge IV.

La possibilità di prendere nuovamente in considerazione l'ipotesi Ruggero/Cammarano potrebbe sussistere non tanto per via della **T**, che resterebbe comunque ad oggi un *unicum* tipologico qualora se ne vedesse un significato solvibile in "**TERCIVS**", quanto per il fatto che il Valente sarebbe, stante l'esistenza del proprio grosso che chiameremo "di secondo tipo", l'unico doge a cui attribuire un mezzo grosso che presenti sia i trifogli sia la leggenda **DVX IANVE**, quindi prima di **DVX IANVENSIVM** (figura 8).

Questo "nuovo" – o secondo, se preferite – tipo di grosso di Giovanni Valente è in linea con il discorso fatto sino ad ora, non contraddicendolo ma anzi suggerendoci che non solo Valente può davvero essere stato il primo soggetto politico a porre il numerale sulle proprie monete, ma anche che è sotto di lui a mutare lo stile, con l'introduzione del tipo coi trifogli, e viene poi continuato da Doge IV.

Ad orientare ulteriormente le nostre valutazioni stilistiche e di leggenda verso una certa direzione vi sono anche alcune considerazioni che si possono trarre da interpunzioni e sigle in campo presenti sui vari tipi.

- Sui grossi **TERCIVS** troviamo, ad esempio, un uso ricorrente di leggende inframezzate da simboli, in particolare bisanti in cerchio, oppure trifogli; non mi riferisco al trifoglio a fine leggenda, cioè al simbolo isolato, che pure di rado ma compare, ma alla *interpunzione* completa su tutta la leggenda, dritto e rovescio (*CNI* III 1-13). Vi è da dire che *non troviamo ancora* tali interpunzioni sui doge **PRIMVS**, viceversa *non le abbiamo più* sui **QUARTVS**. Dato questo, ancora una volta, su cui riflettere considerando ipoteticamente valida la cronologia tradizionale dei tre tipi di grossi.

- Passando poi alle lettere sotto al castello, guarda caso sul grosso **TERCIVS** con gli archi a trifogli fa bella mostra di sé la **C** sotto al castello, che è comunissima sia con **PRIMVS** che con **QUARTVS**. Viceversa, non si conoscono ad oggi **PRIMVS** con il "fungo", ma già su alcuni rarissimi **TERCIVS** normali, senza i trifogli, compare, appunto, la **C** sotto il castello (*CNI* III 17).

- Una ulteriore considerazione può essere fatta per la grafia del nome del concessore del diritto di zecca: sui grossi **TERCIVS** con trifogli, sui **PRIMVS**, sui **QVARTVS**, sui **DVX IANVENSIVM** e su tutti i grossi posteriori osserviamo **CONRADVS**. Sui Valente **TERCIVS** senza trifogli leggiamo invece il tradizionale **CVNRADVS**, in uso da duecento anni. Un altro piccolo indizio, oppure una ulteriore, bizzarra fatalità?

Per dovere di completezza va sottolineato nella maniera più assoluta che l'applicabilità di queste considerazioni ad altre pezzature e/o ad altri metalli non è automatica, va perciò tenuta in conto con le dovute cautele prima di allontanarci dalla trattazione dei grossi.

All'apparenza, quindi, con questa combinazione non sembrerebbero esservi troppe contraddizioni nei confronti di una successione cronologica come la seguente:

- 1) **TERCIVS** / archetti semplici / con **T** o fungo sotto al castello / **CVNRADVS**
- 2) **TERCIVS** / archetti semplici / con **C** sotto al castello / **CONRADVS**
- 3) **TERCIVS** / archetti con trifogli / con **C** sotto al castello / **CONRADVS**
- 4) **QVARTVS** e **PRIMVS** / archetti con trifogli / con **C** sotto al castello / **CONRADVS**

Accanto a queste riflessioni e a *considerazioni di carattere stilistico inerenti alcune lettere*⁵, si può infine aggiungere la particolare *disposizione degli archetti* al di sopra della croce: su tutti i grossi dogali da I a XXI essa è tale che uno degli angoli si trova centrato in corrispondenza dell'asse verticale della croce stessa (figura 10). Sui grossi **TERCIVS** normali

⁵ Ad esempio le particolari "E", aperte o chiuse, che denotano o meno un uso di determinati punzoni dal quale si potrebbero trarre implicazioni cronologiche interessanti, per le quali rimandiamo alla memoria di cui *supra*.

notiamo sempre centrato, al contrario, il corpo di uno degli archetti (figura 9); ciò probabilmente anche per una maggiore armonia dei trifogli con le estremità della croce potenziata); ciò che, ancora una volta, denoterebbe un ulteriore "flashback" nel gusto stilistico, stando alla cronologia tradizionale **PRIMUS – TERCIVS – QVARTVS**.

A lasciare aperta la porta ad un eventuale ulteriore indizio vi potrà poi essere l'approccio analitico-strumentale: quantunque non ci si possa ragionevolmente attendere un automatico riscontro positivo in termini di calo del contenuto in fino a rafforzare la successione proposta, non vanno comunque escluse eventuali sorprese nel caso di una specifica indagine.

Volendo poi aggiungere un ulteriore tassello – e visto che si tratta di una abbastanza recente novità – possiamo citare un recente ripostiglio di grossi genovesi, molto omogeneo per cui di discreta significatività, rinvenuto un paio d'anni or sono nell'entroterra di Nizza. Il ritrovamento è in corso di pubblicazione sugli annali del Gruppo Numismatico di Provenza. Detto ripostiglio comprendeva 20 grossi dogali, dei quali è stato possibile esaminare 19 esemplari. Essi sono tutti o del tipo **PRIMVS** (ben 10), o **QVARTVS** (4), o **QVINTVS** (5 esemplari). Tenendo presente la relativa significatività dell'argomento, consideratane la discreta rarità (rarità odierna, ovviamente), spicca nel gruzzolo l'assenza dei grossi doge **TERCIVS**. La loro eventuale presenza non avrebbe né supportato né smentito l'idea esposta poco fa, tuttavia la loro mancanza è comunque, in questo senso, un segnale ulteriore da prendere in considerazione.

L'insieme di tutte queste argomentazioni apre tuttavia questioni non indifferenti, ma anche potenzialmente piuttosto interessanti, anche se a questo punto va detto con forza che se, sinora, si è potuto ragionare in modo abbastanza organico, il rischio è quello di aprire veramente troppe porte, con azzardate... "voragini" in termini di margini di incertezza: occorrerebbe ragionevolmente riconsiderare i rarissimi e apparentemente coevi tra loro (si veda la coincidenza delle sigle in leggenda) grossi e mezzi grossi **DVX IANVENSIVM**, ma soprattutto i comuni **IANVA QUAM DEVS PROTEGAT**; da notare che i grossi **DVX IANVENSIVM** di cui si è potuto conoscere un riscontro ponderale contano rispettivamente grammi 3,33 e 3,30; sono quindi piuttosto pesanti, il che ci suggerisce di non porli troppo avanti nel tempo – per il valore, pressoché nullo, che può avere un dato così puntuale ma purtroppo ad oggi non ottenibile da un paniere di pezzi significativo – come invece possiamo provare a ipotizzare per gli **IANVA QVAM DEVS PROTEGAT**⁶. Per uno dei due tipi che andrebbero riconsiderati (e quello preferenziale sarebbe appunto il **DVX IANVENSIVM** per le ragioni del peso più vicino ai grossi **TERCIVS** e per la rarità rispetto all'altro) subito si potrebbe ricordare l'altra lacuna temporale che ci troviamo davanti nel primo periodo dogale, che va dal 16 dicembre 1353, quando Genova si dà ai Visconti, all'insurrezione del 14 novembre di tre anni dopo, col ritorno del Boccanegra rinnovato: va notato che l'assenza di un simbolo "straniero" sulle monete non sembrerebbe in questo periodo un problema particolarmente rilevante, al contrario la leggenda **DVX IANVENSIVM** in periodo di dominazione viscontea apparirebbe un grossissimo ostacolo. La estrema rarità di tali monete ci può comunque tenere abbastanza liberi dal doverle considerare quali strumenti significativi di orientamento per una corretta ricostruzione del quadro generale.

Per l'altro tipo (che potremmo pensare di conseguenza lo **IANVA QUAM DEVS PROTEGAT**) la classificazione può essere altrettanto spinosa; v'è comunque da dire come sia ampiamente accettato che monete con il motto comunale siano presenti in una forbice temporale piuttosto ampia e come anche il Pesce (Pesce e Felloni 1975 39) ebbe a trovarsi a sciogliere alcuni nodi su questo tema: nello specifico, lo spostamento dei minuti **IANVA QDP**

⁶ Per i quali parrebbe anche più opportuno non dimenticare la questione della svalutazione del 1339, data alla quale sarebbero invece precedenti stando sempre alla cronologia tradizionale.

dal primo periodo a Valeriano (o Valerando che dir si voglia) di Lussemburgo, a fine secolo, vista l'analogia coi tipi col giglietto di indubbia attribuzione all'Adorno governatore piuttosto che a Carlo VI per sé; e senza dimenticarci dei soldini e dei mezzi grossi con l'analogo motto, attribuiti al medesimo Valeriano.

Qualora, infatti, provassimo a cercare di trattare il tema della discussa datazione della serie **IANVA QVAM DEVS PROTEGAT** sotto una luce diversa, da un differente punto di vista, vale a dire non vedendo tali monete come una "serie", legata ad un momento particolare, che per forza di cose debba aver prodotto monete coeve, ma pensassimo a queste varie pezzature che recano il motto augurale del Comune come una "linea di continuità", un *leit motiv*, come per altre zecche peraltro (Si vedano ad esempio il **SANTVS VVLTVS DE LVCA**, o **SENA VETVS ALFA ET O[MEGA]**, o ancora **ROMA CAPVT MVNDI**, per non fare che qualche esempio. Tutti contraddistinti da una plurisecolare continuità), tutto potrebbe essere più semplice.

Già il Pesce, dicevamo, affrontò parte del problema, e iniziò di fatto a scardinare questo concetto con il minuto **IANVA Q D P** (figg. 11 e 12). Non dimentichiamo, ad esempio, che troviamo ancora il motto comunale molto tardi, addirittura con Teodoro II di Monferrato (1409-1413)⁷.

Qualora si voglia concedere qualche credenziale alle idee sopra esposte, si ha a nostro avviso anche il dovere, perlomeno, di pensare all'ombra di una pur vaga soluzione per la datazione dei grossi **IANVA QUAM DEVS PROTEGAT**. Su questa moneta osserviamo sul lato della croce le sigle poste sempre a inizio e fine leggenda, e sempre **A C**. Riguardo questa caratteristica non si trovano analogie dirette su altri grossi che possano quindi aiutarci per una datazione contigua. Occorre dunque procedere dal punto di vista stilistico, da quello cronologico andando per esclusione e da quello della mancanza della produzione di grossi nella zecca di Genova in determinati archi di tempo: partendo da Giovanni Valente ed escludendo, per quanto detto sopra, il Da Murta oltre allo stesso Valente ed anche i due mandati del Boccanegra, entriamo in pieno periodo di dogi a vita.

La prima forbice temporale di una certa rilevanza – vista la relativa abbondanza di questi grossi – è quella che va dal 1384 al 1396, dove troviamo un vuoto monetario poco giustificabile sino ad Antoniotto Adorno Governatore per Carlo VI, che batte grossi **GVBERNATOR IANVENSIVM** stilisticamente non molto differenti, e a Valeriano di Lussemburgo, subito dopo, dove abbiamo un nuovo cambio di stile ma la ricomparsa del motto comunale **IANVA QVA[M] DEVS P[RO]TEGAT**. In tale periodo c'è un febbrile susseguirsi di dogati e, come si diceva, da dopo la morte in carica di Leonardo di Montaldo (di cui sono noti ducati e grossi doge X), il 14 giugno 1384, sino alla dedizione a Carlo VI di Francia il 27 novembre 1396, non vi è neppure un grosso conosciuto:

- Antoniotto Adorno (seconda volta): 15 giugno 1384 - 3 agosto 1390 (apparterrebbero a questo periodo le coniazioni **DVX SEPTIM**)
- Giacomo di Campofregoso: 3 agosto 1390 - 6 aprile 1391
- Antoniotto Adorno (terza volta): 6 aprile 1391 - 16 giugno 1392
- Antoniotto di Montaldo: 16 giugno 1392 - 15 luglio 1393
- Pietro Campofregoso: 15 luglio 1393
- Clemente da Promontorio: 15-16 luglio 1393
- Francesco Giustiniano di Garibaldo: 16 luglio - 30 agosto 1393
- Antoniotto di Montaldo (seconda volta): 30 agosto 1393 - 24 maggio 1394
- Nicolò Zoagli: 24 maggio - 17 agosto 1394

⁷ Dai genovini guelfo e ghibellino (dal 1318) a queste monetine la forbice è assai ampia, e sino a Teodoro di Monferrato – ultime monete con **IANVA QVAM DEVS PROTEGAT** – trascorre infatti quasi un secolo.

- Antonio Guarco: 17 agosto - 3 settembre 1394

- Antoniotto Adorno (quarta volta): 3 settembre 1394 - 27 novembre 1396

Le citate sigle al lato della croce – sempre **A CONRADVS REX C** – su tale tipologia (che d'altro canto è l'unica ad avere tale disposizione per cui potrebbe non far testo in questo senso), simili tra loro per quanto riguarda i doge VII e i Gvbernator (**CONRADVS REX R sigla**), non vanno direttamente a favore di questa datazione dei grossi **IANVA QVAM DEVS PROTEGAT**, ma, in verità, neppure contro.

In conclusione, potremmo tranquillamente pensare alla eventualità di assegnare materialmente al dogato di Da Murta, e in maniera non necessariamente esclusiva perlomeno ai primi due dogi, una parte dei denari **DVX IANVE**, delle terzarole e delle quartarole. Tipi che possono ragionevolmente essere continuati per un periodo che è però difficile poter definire con precisione.

Per ciò che riguarda i denari, ricordandoci che, stando alla datazione tradizionale, non ne incontriamo più a partire dai **DVX IANVE** sino ad Antoniotto Adorno, si potrebbe parzialmente ridurre l'anomalo vuoto di circa mezzo secolo nella loro coniazione tenendo presente tale fattore, senza dimenticare che la relativa abbondanza di esemplari attribuiti ad Antoniotto Adorno (denari minuti senza giglio come doge e col giglio come governatore) e le caratteristiche metrologiche dei minuti **IANVA QDP** diverse dai loro predecessori e successori, fra loro simili, lasciano aperte ulteriori, interessanti possibilità⁸.

II) Le monete di Giano II Fregoso, doge XXXIII (29 maggio 1512 – poco prima del 25 maggio 1513).

E' con grande piacere che possiamo annoverare tra le produzioni della zecca genovese una nuova moneta sino ad oggi sconosciuta, della quale abbiamo tentato una classificazione e che, con ragionevole tranquillità, possiamo attribuire al nipote di quel Giano di cui già si conoscono monete coniate a Genova e a Scio (in particolare: ducati, mezzi ducati, petachine e minuti). Per comodità ci riferiremo a lui chiamandolo Giano II, ricordando che, secondo il *Corpus* (CNI III 200), gli spetterebbe il numerale XXXIII. Tale numerale è valido accettando che Paolo di Campofregoso abbia avuto il XXXI con il proprio ultimo dogato e considerando doge XXXII lo sventurato Paolo da Novi (1507), e tenendo fuori il tutt'altro che amato Luigi XII, che pur si titolò **IANVE DVX**.

Proporremo in questa sede le immagini e la descrizione della moneta, cui seguirà qualche considerazione per giungere a capire il perché della paternità assegnata a Giano II, del quale sino ad oggi non si conoscevano monete ma la sola, famosa medaglia aurea con ritratto e al nome dell'imperatore Massimiliano recentemente apparsa in asta dopo ben 126 anni (Stack's, 7 marzo 2006⁹ = Esemplare già in Catalogo delle monete Rossi di Roma 1880, lotto 1529).

Anche per rendere un poco più gradevole alla vista questa seconda parte e dal momento che, da un po' di tempo a questa parte, i dogi di nome Giano non mancano di riservarci piccole o meno piccole sorprese, sia che si tratti del nonno (1447-48), sia che si tratti del nipote (1512-13), ho deciso di dedicare qualche istante a questa splendida medaglia, riprendendone brevemente la

⁸ D'altro canto, Valeriano di Lussemburgo avrebbe coniato in meno di un anno abbondanza di minuti e di soldini (in più questi ultimi non compariranno di nuovo sino a Quattrocento inoltrato, stando alle attribuzioni tradizionali), entrambi di fatto anonimi, mentre l'unica moneta non anonima poiché recante le iniziali **L L** e a lui attribuita è il grosso, che è in effetti di esimia rarità come ci si può attendere per le emissioni di un soggetto rimasto in carica per qualche mese soltanto.

⁹ L'immagine qui riproposta a figura 14 è tratta dal catalogo di detta vendita.

descrizione. Questo vista anche la rara fortuna di potervi vedere tramandati i tratti somatici del doge, a differenza, purtroppo, di tanti altri personaggi a lui contemporanei.

Fra le novità che ci hanno riservato "i" Giano di Campofregoso vi sono quindi stati sia la nuova apparizione di questo straordinario pezzo, sia la pubblicazione, relativamente recente, di una petachina, sia infine lo scioglimento della curiosa questione inerente la durata in carica di Giano I, che è ormai assodato essere stata di 22 mesi anziché 10 come riportato dalla stragrande maggioranza delle fonti (incluso il *CNI* III 131; Pesce e Felloni 1975 48; Lunardi 1975 448; De Negri 1986 560).

Per fornirvi qualche nota, a titolo di cronaca, inerente la medaglia, diremo che, stando a quanto riportato dalla casa d'aste, si è trattato del medesimo esemplare che fu battuto nel lontanissimo dicembre 1880 a Roma, sotto la direzione di Raffaele Dura, durante la vendita all'asta della celebre raccolta appartenuta a Gian Carlo Rossi.

Da un lato campeggia in cerchio il ritratto del doge volto alla destra araldica, recante tipico copricapo rinascimentale; all'altro lato l'emblema imperiale coronato all'aquila bicipite; il riferimento è all'imperatore Massimiliano (1508-1519). Il tutto impresso in ben 34,41 grammi d'oro.

E' ammontato a 600.000 dollari (circa mezzo milione di euro al cambio di allora) il prezzo finale di aggiudicazione, 690.000 con i diritti d'asta. Partita da un prezzo di stima di 450 - 550.000 dollari, con offerta minima fissata a 180.000. Le uscite giornalistiche statunitensi dei giorni successivi l'asta hanno dichiarato essere stato il proprietario stesso dell'esemplare a riacquistarla, per cui formalmente la casa d'aste l'ha successivamente dichiarata invenduta, dopo averla data per esitata nelle prime ore di pubblicazione delle aggiudicazioni successive al termine della vendita.

Fra le piccole curiosità della medaglia, osservando attentamente il conio del ritratto si nota, in modo progressivamente crescente da ore 11-12 a ore 5-6 circa, un evidente salto di conio, probabilmente facilitato dalle dimensioni del tondello che ha per ovvi motivi richiesto più di una sola battuta sul conio di martello. La ribattitura coinvolge significativamente il numerale II, che assume le sembianze di un III. Ciò ha condotto, fra gli altri, i compilatori del catalogo ad un evidente abbaglio, analogamente, in qualche modo, a quanto già avvenne ben oltre un secolo fa. Dopo aver confuso questo personaggio con Giano I – citato poco fa, doge XXIV e per il quale sarebbe ovviamente anacronistica l'iscrizione del rovescio (e non soltanto quella) – riportandone le date del dogato, hanno appunto attribuito la medaglia ad un fantomatico Giano III. *Dulcis in fundo*, attribuendole poi niente di meno che lo *status* di moneta da 10 scudi d'oro, per via probabilmente del peso.

La presenza del salto di conio al lato del ritratto suggerisce una maggiore probabilità che questo sia il rovescio e che l'iconografia che rimanda all'autorità imperiale coincida per contro con il conio di incudine.

Dal catalogo ottocentesco si apprende che l'esemplare fu esitato nel lontanissimo 1840 con la raccolta del Gabinetto municipale di Lipsia ed acquistato da un commerciante viennese che poi lo cedette al principe di Montenuovo. Rimandiamo chi desiderasse approfondire l'argomento ed avere opportuni riferimenti bibliografici ad un esaustivo articolo di G. Pesce (Pesce 1979) a cui possiamo aggiungere, oggi, un nuovo piccolo capitolo. Di tale esemplare, infatti, non si ebbe mai più notizia pubblica, dopo essere stato aggiudicato nell'asta citata per 2700 lire al marchese Baldassarre Castagnola della Spezia, che ne trasmise il calco in gesso all'amico G. B. Brignardello di Genova affinché lo studiasse con l'aiuto del grande numismatico Cornelio Desimoni. L'esemplare fu poi venduto privatamente nei primi decenni del Novecento.

Il disegno dell'asta della collezione Rossi e la riproduzione del Brignardello nelle sue *lettere* differiscono per la diversa disposizione delle lettere del dritto, per i tratti dell'effigie, per l'interpunzione e per l'anellino, presente sul rovescio nel catalogo Rossi, sostituito da rosetta nella tavola del Brignardello. Il Pesce esprime l'ipotesi che non sia fuori luogo avanzare qualche dubbio sulla possibilità che si tratti dell'interpretazione di due esemplari e non di uno solo. Ipotesi in effetti tutta da verificare, giacché un calco ben può portare a confondere una rosetta con un anellino un po' irregolare e la leggenda del dritto ben può essere stata riportata in maniera corretta da chi eseguì il disegno a tratto per il catalogo Rossi (senza giustamente riportare, cioè, l'evidente salto di conio). Ciò che invece ci fa avvicinare all'idea di Pesce è il calco, che sulla illustrazione da lui riportata nei *Quaderni* non presenta il salto di conio.

Ma torniamo al nostro denaro minuto (figura 15): la croce reca quattro lettere, una per cantone:

. C . / . R . / . R . / . O .

Il castello reca, in senso orario solito, partendo da ore dodici:

+ . I A . C . / . I . (D) (V?)

Dove la **I** è quasi certa, la **D** probabile e la **V** solo ipotizzabile.

Diametro conio mm. 13 – Diametro tondello mm. 13 – Peso grammi 0,45.

Il lato della croce ci aiuta non poco a porre un *terminus post quem* per la datazione. Si tratta infatti di una disposizione e di uno stile delle lettere peculiari sul “nuovo tipo” di minuti, che ad oggi sappiamo iniziare con Paolo di Campofregoso, del quale si conoscono pezzi sia “classici”, con leggenda lunga (due lettere per ciascun cantone della croce), sia di “tipo nuovo”, recanti **C. R. R.** e sigla. Il passaggio alle lettere e al tipo moderni avviene presumibilmente attorno al 1487-88 (vedremo tra poco il perché).

Ciò fissa il primo paletto della datazione di questo minuto a partire dal 1487-88, ed esclude quindi una eventuale paternità a Giano I, qualora si potesse essere posta la questione.

Andando poi a delimitare un *terminus ante quem*, sappiamo bene che gli ultimi minuti sono quelli della serie **DG RPG**, conati sotto i dogi biennali e con vocazione anonima.

Stilisticamente il castello non può che essere collocato prima della più vecchia di queste ultime serie citate (quella, più precisamente, che non reca le iniziali di zecchiere e parte dal 1554).

Il 1554 è quindi l'altro paletto temporale di cui necessitiamo per poter capire a chi attribuire questo denaro minuto.

Seguendo, poi, una tradizione assolutamente consolidata è possibile riferire le lettere iniziali della leggenda al nome del soggetto politico in carica.

La leggenda, in tutti questi minuti, inizia alla destra di chi osserva, col castello che taglia il cerchio in basso e la consueta crocetta di inizio posta ad ore 12. Gli altri casi rappresentano eccezioni piuttosto inconsuete o si collocano in periodi assai lontani da quello in esame.

Dal punto di vista paleografico lo stile delle lettere, latine capitali, sia al dritto che al rovescio, è in linea con il periodo ipotizzato, tipico del primo Cinquecento.

Con ragionevole certezza possiamo affermare trattarsi, stanti le sigle, di una moneta ancora ascrivibile ai dogi a vita, che terminano nel 1528, restringendo quindi di qualche anno il nostro campo di azione.

Vediamo di analizzare chi governa Genova all'interno di questa forbice temporale, includendo i governatori (che sappiamo essere spesso protagonisti di emissioni ben riconoscibili) ed elencando chi, fra tutti questi soggetti, abbia coniato denari minuti stando alle attuali informazioni, e con quali caratteristiche:

A titolo di cronaca ricordiamo che l'omonimo Giano di Campofregoso che fu doge nel 1447-48 ha coniato minuti stilisticamente molto diversi (figura 16), e le iniziali usate sulle sue monete sono indifferentemente **I C** e **Y C**.

- 25 novembre 1483 – 6 gennaio 1488

Paolo di Campofregoso, cardinale e doge per la terza volta.

- 6 gennaio – 7 agosto 1488

Terza signoria sforzesca di **Gian Galeazzo Maria** sotto la tutela di **Ludovico il Moro**.

Governatore Paolo di Campofregoso

per Paolo abbiamo due tipi di *minuti*, più una novità (e qui ci ricollegiamo a quanto anticipato):

A) **P C CA / CO RA RE RO**

P(aulus) (de) C(ampofeligoso) CA(rdinal)

B) **P C C E D G I / CO RA RE RO**

P(aulus) (de) C(ampofeligoso) C(ardinalis) E(t) D(ucalis) G(ubernator) I(anue)

C) oggi conosciamo esemplari **P C CA** (interpunzione a rosette) / **C R R** sigla

Quest'ultima moneta ci permette di anticipare leggermente il momento di passaggio da "**CO RA RE RO**" a "**C R R sigla**" (figura 17), sino ad ora individuato nei sette mesi di governorato di Paolo (CNI III 159 n° 5): ora possiamo pensare di poter spostare al momento politico immediatamente precedente questa transizione, ed il doppio uso tra il gennaio e l'agosto 1488 è facilmente spiegabile con la presenza in zecca di materiali ancora utilizzabili.

- 7 agosto – 13 settembre 1488

Governo dei **12 Capitani**/Riformatori

- 13 settembre 1488 – 26 ottobre 1499

Quarta signoria sforzesca col governorato di **Agostino Adorno** e il commissariato di **Corrado Stanga** (solo negli ultimi anni)

Di Agostino conosciamo i *minuti*

1) **AV A G / C R R sigla** (figura 18)

AV(gvstinvs) A(dvrnvs) G(vbernator).

Si conoscono anche diverse varianti di leggenda al castello tutte riconducibili a AVgvstinvs) Advrnvs Gvbernator Ianve

- sino al 20 ottobre 1494 Gian Galeazzo Maria sotto la tutela di Ludovico il Moro
- 20 ottobre 1494 – 26 ottobre 1499 Ludovico il Moro
- 26 ottobre 1499 – 10 aprile 1507

Luigi XII di Francia

- Governatore **Scipione Barbavara** sino al 3 novembre 1499
- Governatore **Filippo di Cleves** sino al 25 ottobre 1506

Luogotenente da prima del giugno 1506 al 12 marzo 1507: **Filippo Roccabertin**

Fra questi governatori conosciamo i *minuti* di Filippo di Cleves (figura 19)

1) **F C G I / C R R sigla**

F(ilippus) (de) C(livia) G(ubernator) I(anue)

oltre a quelli al nome del re (figura 20):

2) **L R F I D / C I sigla, sigla**

L(udovicus) R(ex) F(rancorum) I(anue) D(ux) / C(ommunitas) I(anue)

- 10 aprile – 27 aprile 1507

Paolo da Novi doge

- 29 aprile 1507 – 29 giugno 1512

Luigi XII di Francia per la II volta

Governatore **Rodolfo de Lannoy**, sino all'ottobre 1508, poi

Governatore **Francesco de Rochechouard**

- **29 giugno 1512 – 25 maggio 1513**

Giano II di Campofregoso, doge

- 25 maggio – 20 giugno 1513

Luigi XII di Francia per la III volta

Governatore Antoniotto Adorno

- 20 giugno 1513 – 7 settembre 1515

Ottaviano di Campofregoso

1) *minuti* con **O C D I / CRR sigla** (figura 21)

O(ctavianus) (de) C(ampofeligoso) D(ux) I(anue)

- 20 novembre 1515 – 31 maggio 1522

Francesco I di Francia, governatore Ottaviano di Campofregoso

- 31 maggio 1522 – inizio agosto 1527

Antoniotto Adorno

1) *minuti* con **(A A) D G / CRR sigla**

A(ntoniotus) A(durnus) D(ux) G(enue) (si passa a Genua a tutte lettere sui numerali maggiori per cui tendenzialmente da escludere si possa sciogliere in Ducalis Gubernator, anche al di là, comunque, dei tempi di permanenza in carica piuttosto stretti, visto che come governatore restò per poco meno di un mese).

- inizio agosto 1527 – 12 settembre 1528

Francesco I di Francia per la II volta

Governatore **Teodoro Trivulzio**

che prosegue sino all'11 ottobre 1528 coi

12 Riformatori di Libertà

Stante questo *excursus*, il solo soggetto a cui ci pare si possa pensare di riferire le tre iniziali a destra del castello, due delle quali nello stesso settore interpuntato e quindi facenti parte di una parola soltanto, è, in conclusione, Giano II di Campofregoso.

Tale attribuzione è, come abbiamo visto, in sintonia stilistica con i tipi cronologicamente più prossimi, vale a dire i minuti di Ottaviano di Campofregoso, Filippo di Cleves, Luigi XII di Francia, coi quali condivide le caratteristiche dei tondelli e lo stile epigrafico.

La moneta può dunque essere letta come segue:

Croce con:

. Conradus . / . Rex . / . Romanorum . / .O.

Castello con:

+ . IAnus . Campofeligoso. / . Ianue . (DVx)

Mentre alla croce si presenta tutto come sugli altri minuti coevi, è da notare una (apparente) anomalia al castello: la eventuale inversione d'ordine da **DVX IANVE a IANUE DVX**; qualora la fortunata futura comparsa di qualche esemplare con una migliore centratura confermasse la lettura **I. D.** della parte sinistra, tale leggenda sarebbe comunque in linea con gli

esemplari proprio immediatamente precedenti conati da Luigi XII, al quale Giano succede: Ludovicus Rex Francorum Ianue Dux (figura 22).

La presenza, infine, di due lettere (IA) per il nome non rappresenta eccezione, dal momento che già con Agostino Adorno avviene qualcosa di simile. Le due lettere sono inoltre un segno abbastanza evidente per poter differenziare queste emissioni dai minuti del nonno Giano I.

Quiliano di Savona, 23 novembre 2007
Genova, Palazzo Ducale, 3 febbraio 2008

Bibliografia

- Balard 1978 M. Balard, *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, vol. XVIII (XCII), fasc. I, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 235, vol. I-II, Genova-Roma, 1978
- Cammarano 1995 M. Cammarano, *Esiste il mezzo grosso di Giovanni Valente doge III di Genova?*, in *Circolo Numismatico Ligure "Corrado Astengo" Memoria V*, Genova, 1995
- Cammarano 1998 M. Cammarano, *Sul mezzo grosso "DVX IANVE T" e su un grosso inedito di Giovanni Valente doge III di Genova*, in *Circolo Numismatico Ligure "Corrado Astengo" Memoria V*, Genova, 1998, pp. 2 e segg.
- CNI III Vittorio Emanuele III, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia e da italiani in altri paesi*, vol. III, Liguria – Isola di Corsica, Roma, 1912
- De Negri T. O. de Negri, *Storia di Genova*, edizione Firenze, 1986
- Felloni 1984 G. Felloni, *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova, SLSP, 1984, p. 151-177
- Lopez 1938 R. S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938
- Lunardi 1975 G. Lunardi, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova, 1975
- Petti Balbi 1961 Giovanna Petti Balbi, *Giorgio Stella e gli Annales Genuenses*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, II, FSIPSM V, Milano, 1961, pp. 140-143
- Petti Balbi 1982 Giovanna Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, 1982
- Petti Balbi 1991 Giovanna Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Perugia, 1991
- Pesce 1979 G. Pesca, *Il doge di Genova Giano di Campofregoso (1512-1513) ha battuto moneta*, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche*, VIII, 1979, pp. 375-380
- Pesce e Felloni 1975 G. Pesca e G. Felloni, *Le Monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, 1975
- Ratto-Durazzo 1896 *Collezione del fu marchese Giuseppe Maria Durazzo q.^m Marcello – Monete - medaglie - libri – ordinata e descritta da Rodolfo Ratto*, Stabilimento tipografico genovese, Genova 1896
- Rossi 1880 *Catalogo delle monete medioevali e moderne componenti la collezione del cav. Giancarlo Rossi di Roma*, a cura di Raffaele Dura e di Giulio Sambon, Roma, dicembre 1880
- Ruggero 1896 G. Ruggero, *Nuove monete*, in *RIN*, 9, 1896, 1, p. 6-7
- Stack's 7 marzo 2006 Stack's, *Auction march 7, 2006*, New York, 2006 lot number 834.
- Stella 1975 G. Stella, *Annales Genuenses*, a cura di Giovanna Petti Balbi, RIS XVII/2, Bologna, 1975.



Figura 1 - Genovino tipo IANVA
(Lun. 9, CNI 58 var.)



Figura 2 - Genovino tipo DVX IANVE
QVA[M] DEVS P[RO]TEGAT
(Lun. 26, CNI 13 var.)



Figura 3 - Genovino tipo DVX
IANVENSIVM PRIMVS
(Lun. 33, CNI 161.)



Figura 4 A



Figura 4 B



Figura 5 - Grosso del tipo DVX
IANVENSIVM sigla / sigla
CONRADVS REX sigla
(Lun. 31, CNI 132)



Figura 6 - Denaro DVX IANVE /
CONRADV[S] REX (Lun. 30, CNI 123)



Figura 7 - Mezzo grosso del tipo DVX
IANVE T / CONRAD REX
(Lun. 29, CNI 114)



Figura 8 - Giovanni Valente: grosso con i trifogli **DVX LANVE TERCIVS / CVNRADVS REX** (Lun. 35 sim., CNI 17 var.)



Figura 9 – disposizione degli archetti sui grossi doge III normali



Figura 10 – disposizione degli archetti su tutti i grossi dogali da I a XXI



Figura 11 - Denaro minuto ad oggi attribuito a Valeriano di Lussemburgo (Lun. 18, CNI 54)



Figura 12 - Grosso **LANVA QVA[M] DEVS P[RO]TEGAT sigla / A CONRADVS REX C** (Lun. 16, CNI 49)

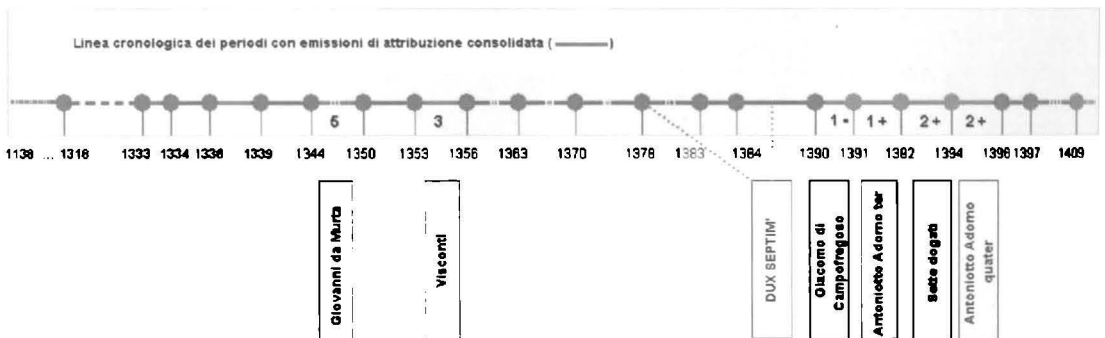


Figura 13



Figura 14 - Giano II di Campofregoso – Medaglia aurea con ritratto



Figura 15 – Denario minuto di Giano II di Campofregoso (Lun. --, CNI --)



Figura 16 - Denario minuto di Giano I di Campofregoso (Lun. 93, CNI 7)



Figura 17 - Paolo di Campofregoso – Denario Minuto che risulta inedito + **r P. C r r C A r / C. .R .R (sigla) r** = rosetta a 5 petali (Lun. --, CNI --)



Figura 18 (Lun. 133, CNI 8)



Figura 19 (Lun. 156, CNI 3 var.)



Figura 20 (Lun. 166, CNI 95 var.)



Figura 21 (Lun. 167, CNI 1)



Figura 22 - Ingrandimenti delle lettere a sinistra del castello del nuovo denario minuto al nome di Giano II di Campofregoso, doge XXIII